

MIRCO CARRATTIERI

**UNA DEMOCRAZIA IN CRISI DI TRASFORMAZIONE.  
TRA RICERCA SOCIALE E NUOVI PERCORSI POLITICI.**

**Premessa**

La ricostruzione dell'ultima parte della vita di Ermanno Gorrieri ha presentato alcune difficoltà che mi hanno imposto scelte non facili, di cui mi pare opportuno rendere conto in questa sede.

Il problema principale è stato quello di affrontare una materia molto vicina nel tempo, con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di incompletezza dei processi analizzati, condizionamenti esercitati dal contesto, indisponibilità di alcune tipologie di fonti.

Chi scrive non appartiene a coloro che considerano illegittima la storia contemporanea, anzi ritiene che l'approccio storiografico possa essere utilmente applicato anche al passato prossimo o al limite al presente. Ma occorre avere ben chiaro che, tanto per le caratteristiche dei materiali utilizzati che per l'ottica assunta nei loro confronti, il prodotto finale è risultato per molti aspetti diverso rispetto a quello delle altre due parti del lavoro.

La scelta di dare alla ricostruzione un taglio annalistico, molto vicino al livello documentario, ha mirato a due diversi obiettivi: da un lato ovviare il più possibile alle difficoltà suddette, evitando azzardi interpretativi ancora prematuri; dall'altro rendere disponibili al lettore i congrui materiali custoditi nell'archivio Gorrieri, adeguatamente contestualizzati, consentendogli così una prima autonoma elaborazione.

Occorre poi esplicitare altre due difficoltà di approccio, l'una quantitativa, l'altra qualitativa. La porzione della vita di Gorrieri da me considerata dura oltre vent'anni, nel corso dei quali il protagonista, già maturo, ha modo di operare in molteplici direzioni e su vari piani. La relativa documentazione, solo nel suo archivio privato, consta di oltre 60 faldoni non ancora ordinati. Dati il tempo e lo spazio a disposizione non è stato possibile mettere a frutto tutte le potenzialità delle fonti, né esaurire tutti i temi meritevoli di una adeguata trattazione. Si è quindi proceduto ad una selezione, in linea con l'economia complessiva della ricerca, privilegiando l'azione politica di Gorrieri a livello nazionale e la sua attività come studioso della realtà sociale italiana. Altri aspetti, come l'impegno locale, la vita familiare e religiosa, l'attività come benefattore, pure meritevoli di attenzione, sono stati presi in considerazione solo in funzione degli obiettivi principali e quindi dovranno essere adeguatamente tematizzati in altra sede.

Quanto agli aspetti qualitativi, occorre precisare come occuparsi seriamente degli studi sociali di Gorrieri significhi affrontare una serie di problemi teorici e pratici di

grandissima rilevanza e di notevole complessità. Dati il taglio biografico della ricerca e i miei limiti di competenza ho cercato di definire con la maggiore chiarezza possibile le posizioni dello studioso modenese e il suo ruolo nel contesto problematico, mantenendomi però ad un livello tecnico compatibile con una lettura non specialistica.

L'esigenza di trattare in maniera il più possibile coerente l'attività di Gorrieri come ricercatore ha indotto anche alcuni aggiustamenti nell'impianto cronologico del volume: si è scelto di trattare in questa parte anche gli studi degli anni Settanta; e all'interno della sezione si sono alternate le parti più propriamente narrative con quelle essenzialmente analitiche.

## Una breve sintesi

Il primo capitolo (*L'artigiano della ricerca, 1981-1987*) ripercorre l'itinerario di Gorrieri come studioso della società italiana, dalla *Giungla retributiva* alla riflessione sul "parametro famiglia". In questa parte si cerca di evidenziare l'input politico delle sue ricerche e insieme l'estrema spregiudicatezza delle sue analisi, che mettono in crisi schemi interpretativi propri sia del mondo cattolico che della sinistra storica.

Si passa poi a trattare le sue scelte politiche degli anni Ottanta: dalle illusioni per la stagione degli "esterni" al tentativo di agire nella società civile attraverso la Lega democratica, il sindacato, il giornalismo di opinione. In questa fase l'iniziale sostegno alla strategia craxiana dei "meriti e bisogni" si scontra con il reiterarsi, da parte dei governi a guida socialista, di provvedimenti che, tra "politica delle mance" e "tagli indiscriminati", appaiono improntati più alle esigenze di consenso che alla sbandierata volontà di modernizzazione. Emblematica in questo senso la vicenda della Commissione povertà, voluta da Craxi ma poi privata di sostegno economico e di rilievo politico.

Un paragrafo è dedicato anche alla singolare esperienza di Gorrieri come ministro del Lavoro nel governo elettorale dell'estate 1987: lo studioso modenese, pur nel poco tempo a disposizione, riesce ad impostare alcune azioni incisive in merito di riequilibrio salariale, regolamentazione degli scioperi, riforma delle pensioni; ma soprattutto riconfigura gli assegni familiari, ampliandone l'utenza e la portata.

Il secondo capitolo (*Il riformista cristiano, 1987-1994*) segue poi le vicende della Commissione per l'impatto sociale dei provvedimenti normativi, evidenziando la lucida diagnosi di Gorrieri sui problemi della "compatibilità", ma anche la faticosa maturazione di un dibattito costruttivo sulla crisi dello stato sociale italiano.

Viene poi ripercorso nel dettaglio il tramonto della cosiddetta Prima Repubblica, che Gorrieri imputa essenzialmente alla disgregazione sociale del paese; di fronte alle carenze della gestione politica egli assume quindi un atteggiamento di critica inflessibile, ma senza disfattismi. Apprezza e sostiene le campagne referendarie, auspicando l'avvento di un sistema bipolare. Segue con attenzione gli sforzi di Segni e Martinazzoli,

cercando di farli convergere in un itinerario di rifondazione della Dc. Ma soprattutto cerca di recepire le spinte che sorgono dalla società civile, per farne la linfa di un nuovo progetto politico per il cattolicesimo democratico.

Riscontrata, nell'estate 1993, la non percorribilità della strategia continuista, lancia quindi il movimento dei Cristiano sociali, che si propone di dare sbocco politico all'associazionismo sociale cristiano e, di fronte al profilarsi del bipolarismo, di garantire una presenza cattolica nel polo progressista.

Intanto i governi Amato e Ciampi avviano il risanamento finanziario del paese e la reimpostazione del sistema di welfare: Gorrieri ne apprezza gli sforzi, ma denuncia le residue inerzie e le eccessive cautele, che imputa non solo agli opportunismi della classe politica, ma anche al corporativismo categoriale che sfibra la società italiana.

Il terzo capitolo (*Il padre di due Repubbliche, 1994-2004*) segue l'evoluzione dei Cristiano sociali attraverso la loro riconfigurazione partitica, la partecipazione ai governi di centro-sinistra, la confluenza nei Ds, la rivendicazione di una "sinistra dei valori". Finché Gorrieri, all'alba del nuovo millennio, non abbandona la direzione del movimento, destinando i suoi sforzi alla difesa della democrazia partecipativa di fronte al populismo e alla ricerca di risposte innovative alla nuova questione sociale, vedendo nel rilancio del progetto ulivista la base per la convergenza dei riformisti.

Nel frattempo egli porta avanti con determinazione le sue idee sull'universalismo selettivo, denunciando lo smantellamento dello stato sociale operato da Berlusconi, ma anche la "deriva neoliberista" del centro-sinistra, che non comprende l'importanza dei trasferimenti monetari, trascura il "parametro famiglia", "insegue" la destra in tema di privatizzazioni.

Notevoli sono anche gli sforzi all'interno del mondo cattolico per difendere il raggiunto pluralismo dalle nostalgie unitarie come dalle tentazioni diasporiche; e per tutelare, su questioni come le coppie di fatto e la fecondazione assistita, l'autonomia e la responsabilità dei laici.

Se in *Parti uguali fra disuguali* Gorrieri sintetizza trent'anni di analisi sociale, fissando l'obiettivo dell'"uguaglianza delle condizioni di vita", con *Ritorno a Montefiorino* chiude invece il cerchio iniziato a vent'anni con l'impegno nella resistenza, e proseguito nel 1966 col libro sulla repubblica partigiana. Lo fa ribadendo l'insofferenza per le mitologie resistenziali; ma anche il valore costituzionale dell'antifascismo.

Il mio testo si chiude testimoniando l'inesausto sforzo dello studioso modenese, che ancora negli ultimi mesi di vita, pur minato negli affetti familiari e indebolito nel fisico, frequenta riunioni e abbozza progetti; e rileva il diffuso e profondo cordoglio che circonda la sua scomparsa, evidente riconoscimento della sua statura come uomo pubblico e della ricchezza della sua eredità.

## Spunti di concettualizzazione

Posti i limiti strutturali del lavoro e chiariti i suoi principali contenuti, vale la pena di utilizzare l'opportunità fornita da questo convegno per avviare una problematizzazione del materiale raccolto, che possa sollecitare il dibattito sull'interpretazione complessiva della figura di Gorrieri e del suo ruolo nella vicenda italiana del Novecento.

Devo dire che il confronto con gli altri due autori ha evidenziato notevoli consonanze circa l'obiettivo di fondo dell'attività di Gorrieri, che Marchi ha definito come "sviluppo di una democrazia sociale"; Trionfini come "ricerca di equilibri sociali più avanzati"; e io come "sforzo di convergenza tra questione sociale e questione democratica". Da qui anche il riferimento al "cattolicesimo sociale" nel titolo dell'opera.

Per quanto riguarda nello specifico la mia parte, sono partito dal Gorrieri studioso sociale, autore de *La giungla retributiva* e di *Parti eguali fra diseguali*; e dal Gorrieri esponente della sinistra cristiana, dalla Lega Democratica ai Cristiani sociali. Ma entrambe queste rappresentazioni sono state verificate, approfondite e in qualche modo precisate.

Gorrieri è certamente l'inventore della *Giungla*, ma questa fortunata definizione non richiama solo i privilegi di casta e il caos normativo, ma anche la lotta senza scrupoli tra le categorie; Gorrieri è senz'altro il paladino dell'uguaglianza, dal saggio del 1977 fino al convegno del 2003, ma è anche critico dell'egualitarismo ed insieme insoddisfatto dell'approccio basato solo sulle opportunità. Così pure Gorrieri è un difensore della famiglia, ma non del familismo: la sua è la famiglia in carne ossa, vista come unità di consumo e quindi come parametro per lo stato sociale. E ancora Gorrieri è indubbiamente colui che riporta il tema della povertà all'attenzione del dibattito pubblico, ma la sua attenzione va alla "povera gente" e non solo alla "gente povera", perché la povertà deve essere inserita secondo lui nel più ampio problema delle disuguaglianze, che coinvolge "i perdenti della corsa", "i vulnerabili", la "lobby dei senza potere".

Così pure, per quanto riguarda il suo itinerario politico, è senz'altro importante soffermarsi sulla stagione della Lega Democratica e su quella dei Cs, ma non bisogna dimenticarsi tutto ciò che sta in mezzo, dai gruppi informali al forum del cattolicesimo democratico.

Nei miei auspici la ricerca intende offrire poi una chiarificazione del rapporto tra il Gorrieri studioso e il Gorrieri politico, vera cifra della sua originalità.

Ma credo che ripercorrere con attenzione gli ultimi vent'anni della sua vita consenta anche di illuminare aspetti meno noti della sua attività: il Gorrieri giornalista d'inchiesta, che segna con alcuni articoli le svolte politiche del paese e introduce nel dibattito pubblico nuovi criteri di analisi e alcune immagini pregnanti. Poi il Gorrieri ministro, non solo in quanto riformatore degli assegni familiari, ma anche come creatore

della commissione Carniti sui salari, come fautore della regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici, come studioso delle pensioni. Quindi il Gorrieri difensore della democrazia contro le derive plebiscitarie, il radicalismo antipolitico, la videocrazia. Per riassumere, usando una sua definizione, il Gorrieri “eterno rompiscatole”, critico scomodo ma costruttivo soprattutto della sua parte: come partigiano, che rivela le ombre della Resistenza; come intellettuale antiaccademico; come sindacalista che rompe i tabù; come democristiano anomalo; come riformista che richiama la sinistra alla sua essenza.

## **Gorrieri nella storia d'Italia**

L'itinerario individuale di Gorrieri offre peraltro notevoli spunti per approfondire la storia di una “varia sinistra cristiana” (ricalco la definizione da quella usata da Volpe per il nazionalismo), la cui raffigurazione è rimasta troppo spesso schiacciata tra dissenso ecclesiale e correntismo Dc.

Accennerò solo a tre questioni, peraltro strettamente legate.

Il primo tema da affrontare mi sembra quello della visione dello stato sociale sviluppata da questa area, che ha radici nella dottrina sociale della Chiesa, nel corporativismo fascista, nel keynesismo del dopoguerra; ma che trova poi negli anni Settanta una rideclinazione di orizzonte europeo promossa soprattutto da Andreatta, cui Gorrieri guarda con grande attenzione, in vista di una riforma del welfare che non vuole però essere il suo smantellamento.

Un'altra questione dirimente mi sembra quella dell'anticomunismo di questa sinistra, troppo spesso definita cattocomunista e invece portatrice di un messaggio concorrenziale verso il Pci, attenta alle domande sociali che sostengono il consenso dei comunisti ma anche inflessibile nel criticarne le doppiezze, le compromissioni, le incongruenze.

Infine occorre accennare alla vera e propria ossessione della rifondazione che permea questa galassia dalla metà degli anni settanta fino alla crisi definitiva della Dc, tra illusioni di riformabilità e strenua difesa dell'unità politica dei cattolici.

Ma per uscire dalle strettoie delle storie parallele che ha condizionato la contemporaneistica italiana nel dopoguerra occorre fare lo sforzo di leggere la vicenda gorrieriana anche al di là del cattolicesimo democratico, inserendola nella storia generale della Repubblica.

Emblematico, in questo senso, è il fatto che nelle numerose opere di sintesi uscite negli ultimi anni, pochissimo ci si occupi di Gorrieri, anche da parte di autori come Ginsbprg e Lanaro che pure affrontano ampiamente le sue tematiche di riferimento. Tra le principali eccezioni va citato almeno Craveri.

Ma al di là di questa disattenzione, mi pare che la biografia di Gorrieri illumini di nuova luce diversi problemi storici che ancora attendono una tematizzazione.

Anche in questo caso mi limiterò a tre questioni.

Prima di tutto il dualismo Craxi –De Mita come cifra degli anni Ottanta: si tratta di due progetti di modernizzazione, espressione di una sinistra di tipo nuovo, entrambi attenti sia alla dimensione istituzionale che a quella sociale. Ebbene in entrambi i casi Gorrieri appare come un convinto simpatizzante che rimane però fortemente deluso e che denuncia senza mezzi termini lo iato tra aspirazioni ideali e cedimenti ai compromessi di potere (memorabili le pagine contro la politica pendolare tra tagli e concessioni o sulle riforme che non vogliono scontentare nessuno).

Un secondo ambito rispetto al quale Gorrieri può costituire uno stimolo di studio è quello della cosiddetta transizione tra prima e seconda Repubblica; non solo per la sua analisi in presa diretta, ma anche per la complessità della diagnosi e in ultima istanza per la capacità di cogliere il nuovo senza per questo cancellare il passato.

Inoltre occorre riconoscere a Gorrieri una notevole preveggenza circa l'opportunità e insieme la difficoltà a ricomporre le diverse tradizioni riformiste della politica italiana; e nel delineare le linee di fondo di una sinistra che voglia entrare nel XXI secolo senza rinnegare se stessa.

In conclusione, da presidente di un Istituto Storico della Resistenza, vorrei ricordare il lavoro di Gorrieri su questo tema, avviato già all'indomani dell'esperienza in montagna, culminato con il volume su Montefiorino, coronato dall'ultima fatica scritta a quattro mani con la nipote. Ebbene, mi pare che rilette oggi a 40 anni di distanza le 20 pagine finali de *La repubblica di Montefiorino* possano fungere da efficace strumento didattico e insieme debbano servire come stimolo per una educazione alla cittadinanza consapevole, facendo argine tanto alle chiusure di un antifascismo mitologico, che alle strumentalizzazioni del revisionismo più superficiale.

Anche per questo dobbiamo dire grazie ad Ermanno Gorrieri.

Mi vorrei concentrare su tre grandi questioni, a cui rimandano sinteticamente i titoli dei capitoli della mia parte.

Innanzitutto il rapporto tra politica e cultura: la riflessione di Gorrieri parte da uno sguardo disincantato sulla realtà sociale; rimanda alla politica per le scelte di indirizzo fondamentali; torna sulle questioni tecniche per elaborare gli strumenti per una risposta efficace. Si tratta di un percorso assai articolato, che rifiuta sia l'autosufficienza del palazzo che l'autoreferenzialità dell'accademia: la politica deve affidarsi alla conoscenza, la quale deve a sua volta fornirle un apporto costruttivo. Non si tratta però di asservimento o di strumentalizzazione: Gorrieri crede fortemente nella serietà della politica, come nella autonomia della cultura; ma le vede funzionalmente legate e le fa entrare in una risonanza virtuosa.

Forse proprio per questo egli non è un politico di successo; né risulta accreditato come studioso di vaglia. Ma è indubbio che egli sia un sensibilissimo recettore di situazioni sociali (il “paese delle disuguaglianze”, l’ “ideologia del ceto medio”, il “categorialismo corporativo”, la “demagogia elettorale”, l’ “eclissi della solidarietà”); che elabori strumenti di analisi innovativi (i “salari globali”, le “scale di equivalenza”, il “riccometro”); e soprattutto che offra ad un largo pubblico immagini assai pregnanti della realtà italiana (la “giungla retributiva”, la “torta” del bilancio statale; la “politica del carciofo”, il “gioco dello scavalco”, la “scala sociale” a molti gradini, la “piramide meritocratica sullo zoccolo di benessere”, la “repubblica dei cittadini”, la “famiglia in carne e ossa”).

Anche sul piano dell’elaborazione politica le sue proposte appaiono originali e per molti aspetti anticipatrici: l’authority salariale; gli assegni al nucleo familiare; le commissioni per l’impatto sociale e la compatibilità della spesa; il governo del presidente; gli autoconvocati; la leva del lavoro; il ministero degli affari sociali.

In una fase in cui ci si riempie la bocca di “riformismo”, Gorrieri sembra incarnare al meglio la figura del riformista, paziente nell’analisi empirica (con la sua “cultura dell’inchiesta”) quanto entusiasta nell’azione politica (per un “idealismo senza ideologia”). Certo però questo approccio “lucido ma appassionato”, che è stato opportunamente individuato come “metodo” di Gorrieri, appare di non facile riproducibilità, in quanto estremamente originale ed esigente.

In secondo luogo va rilevato come quella di Gorrieri sia una singolare esperienza di cattolico “impegnato”. Le sue posizioni costituiscono un utile riferimento sia nel dibattito sulla politicità della partecipazione, che su quello della democrazia cristiana, che, infine, su quello della laicità della politica.

Gorrieri è fortemente convinto della necessità di una azione pubblica dei cattolici, intendendo con questo collettiva, organizzata e disponibile al confronto elettorale. Nel mondo politico essi dovrebbero però portare non rivendicazioni identitarie o opportunismi di parte, ma una ispirazione ideale, che si concretizzi in contenuti in grado di conciliare efficienza e solidarietà e in uno stile di servizio che coniughi umiltà e coraggio. In questo senso il patrimonio valoriale è essenziale, mentre lo strumento partitico è secondario; e in un contesto di democrazia pluralista l’unità politica dei cattolici appare a Gorrieri un problema ormai superato.

Nel corso del suo itinerario lo studioso modenese si riconosce in diverse definizioni, senza peraltro ritenerne nessuna esaustiva: “cattolico democratico”, “riformista cristiano”, “autenticamente popolare”, “laburista cristiano”, “cristiano sociale”. Il nostro libro avanza la proposta di qualificarlo come “cattolico sociale”, spogliando il termine della connotazione apolitica ottocentesca per dargli invece una nuova dimensione di impegno, giocato essenzialmente nella convergenza di questione democratica e questione sociale.

In terzo luogo occorre rilevare la peculiare capacità di Gorrieri di immaginare il nuovo senza per questo rinnegare il vecchio. Egli mostra infatti una spiccata sensibilità storica, che si manifesta nell'analisi resistenziale, nella difesa della tradizione democristiana, persino nella cultura della conservazione documentaria; ma non per questo indulge in nostalgie o immobilismi.

Anzi, come detto, si dimostra capace di intuizioni sorprendentemente anticipatrici: dal bipolarismo dell'alternanza alla "casa comune dei riformisti"; dall'universalismo selettivo alla famiglia come unità di consumo; dalla "videocrazia" al "welfare dello sviluppo umano". D'altro canto, come rilevato da Pombeni, questo guardare avanti, che assume talvolta insofferenze movimentiste, non degenera mai in radicalismi fini a se stessi, ma appare ben attento a far maturare nuove strutture organizzative. Dunque Gorrieri appare a buon diritto come "un progressista con i piedi per terra e la testa sulle spalle".

### **La sinistra cristiana e le trasformazioni del Novecento**

Ripercorrere la vita di Gorrieri fornisce poi elementi non banali per una storia della Dc, e in particolare di quella "varia sinistra cristiana" che comprende le correnti della sinistra democristiana, le organizzazioni sindacali, l'associazionismo; una vicenda che ha visto finora solo ricostruzioni interne o settoriali e che è comunque tutta da fare per il post 1974.

La strategia di rinnovamento avviata da Moro, integrata dal processo di regionalizzazione e poi sviluppata dalla segreteria Zaccagnini, si infrange contro l'assassinio del leader e poi contro il preambolo (che segna la spaccatura della sinistra sociale); ma essa trova poi nuove espressioni nella Lega democratica e nella iniziativa della Cisl. Un nuovo tentativo si gioca all'inizio degli anni Ottanta con il manifesto di luglio, l'assemblea degli esterni e il progetto di rinnovamento di De Mita, ma sconta proprio la difficoltà a legarsi con la base, che intanto vede svilupparsi il fenomeno del volontariato. Dopo il 1989 si aprono nuovi spazi, nei quali si inseriscono gli "eretici" Orlando, Cossiga, Segni; ma anche le scuole di partito dei gesuiti e il Forum delle Acli, una realtà a cui la vicenda di Gorrieri assegna un rilievo finora trascurato. In questi ambienti ben prima del 1992 si sperimentano nuove forme di partecipazione e di impegno dei cattolici, che coniugano ansie di rinnovamento istituzionale e istanze di solidarismo sociale.

Le analisi di Gorrieri suggeriscono peraltro di studiare nel lungo periodo l'elaborazione di quest'area in tema di stato sociale: essa affonda indubbiamente le sue radici nella dottrina sociale della Chiesa, ma trae elementi anche dalle politiche di sicurezza sociale degli anni Trenta, dalla peculiare ricezione italiana del keynesismo, dal laburismo anglosassone; si sviluppa poi in modo altalenante durante la stagione



repubblicana, trovando riscontro nel modello di sviluppo preconizzato da Vanoni e Saraceno, nell'ambiente del Mulino, nella sociologia di Ardigò; ma riceve scarsa attenzione politica almeno fino ad Andreatta.

Si può dire comunque che la riflessione di Gorrieri, in ambiti come l'articolazione della società italiana, la politica dei redditi, la riforma del welfare, superi decisamente i confini ristretti di un'area politica, fornendo nuovi spunti per una storicizzazione compiuta, senz'altro ancora da venire, della vicenda italiana dell'ultimo quarto di secolo, di cui egli è stato al tempo stesso un importante protagonista e insieme un attento analista. Tra i passaggi che assumono una nuova rilevanza segnalo ad esempio il convegno economico di Perugia del 1972; gli accordi Scotti del gennaio 1983; la commissione Onofri del 1997.

### **Nonostante i limiti e le sconfitte**

Il riconoscimento della straordinaria esperienza di Gorrieri, se si vuole rimanere fedeli alla sua stessa eredità, non può ovviamente implicarne l'idealizzazione.

La sua visione sconta allo sguardo odierno limiti evidenti: contenuta elaborazione teorica; scarsa familiarità col contesto internazionale; qualche pregiudizio generazionale e di genere.

Né si può fare a meno di notare come molte delle sue scommesse politiche si siano dimostrate, almeno a breve termine, perdenti: la Lega democratica, i Popolari per la riforma, i Ds.

Ma come lo stesso Gorrieri ha ricordato nella sua ultima intervista “non si ottiene mai dieci degli obiettivi che ci si propone”; la saggezza di capirlo e insieme la voglia di non arrendersi sono tra le cose più preziose che egli ci ha lasciato. Ed oggi molte di quelle sconfitte politiche assumono, nel lungo periodo, una luce diversa.

Soprattutto, in tempi di conformismo imperante e di pensiero debole, occorre evidenziare il suo non accettare idee pregiudiziali o confezionate, il suo essere politicamente scorretto, il suo essere scomodo per la sua stessa parte: si pensi al frequente richiamo a superare tabù come l'indipendenza del salario, la scala mobile, il diritto di sciopero.

E' certamente lecito chiedersi se l'originale fenomeno della “sinistra modenese” non abbia una valenza limitata nello spazio e nel tempo, inestricabilmente legata proprio a quel “modello emiliano” di cui Gorrieri ha denunciato spesso i risvolti ideologici.

Ma alla luce di quanto è emerso dalla nostra ricerca mi pare di poter rilevare come con il suo empirismo ispirato, con il suo rigore non moralistico, con la sua sincera disponibilità verso la “povera gente” Gorrieri meriti un posto di rilievo tra i “buoni maestri” per la sinistra del XXI secolo.